

LE MIGRAZIONI AMBIENTALI E AL FEMMINILE IN PROSPETTIVA SOCIOLOGICA. ISTANZE DI SOSTENIBILITÀ, DIRITTI E VULNERABILITÀ DELLE DONNE MIGRANTI*

di Giulia Messere** e Maria Letizia Zanier***

Sommario. 1. Una lettura sociologica di genere dei processi migratori contemporanei. – 2. Migrazioni ambientali al femminile e *Agenda 2030*: gli obiettivi di sviluppo sostenibile nei diritti delle donne migranti. – 3. Il quadro socio-giuridico delle migrazioni climatico-ambientali. – 4. Il genere è neutro? La doppia vulnerabilità delle donne migranti climatiche.

1. Una lettura sociologica di genere dei processi migratori contemporanei. La sociologia delle migrazioni – in quanto parte della sociologia che si occupa dell'indagine e dell'analisi delle caratteristiche, delle cause e degli effetti che sottendono agli spostamenti di popolazioni nel tempo e nello spazio geografico – inquadra i fenomeni migratori sia come processi dotati di un'evoluzione (in cui sono insiti una serie di adattamenti e modifiche nel tempo) sia come sistemi di relazioni, siano queste tra le aree di partenza, di transito e di destinazione o tra le moltitudini di attori e istituzioni che in esse sono coinvolti¹. In questo senso, anche le migrazioni ambientali possono presentare caratteristiche che intersecano le differenti interpretazioni sui fenomeni migratori che insieme formano la cornice teorica della disciplina².

Nel corso degli anni, i percorsi migratori hanno mutato le loro direzionalità da fenomeni strettamente dettati da motivazioni di tipo economico a processi più specificamente individuabili in ragioni di spostamento dovute a spinte di sopravvivenza, molto spesso conseguenti a cause sovrastrutturali drammatiche tra cui guerre, conflitti e, non da meno, cause ambientali e climatiche.

Soprattutto negli ultimi decenni, i processi di globalizzazione in atto³ hanno imposto nuove

* *Sottoposto a referaggio*. Questo contributo fa parte del dossier di studi *La sfida della migrazione climatica*, a cura di Susana Borrás Pentinat e Angela Cossiri ed è frutto del Progetto CLIMOVE, finanziato dal programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea con l'accordo di sovvenzione Marie Skłodowska-Curie (H2020-MSCA-IF-2020) n. 101031252 dell'Università degli Studi di Macerata (Italia). Gli articoli riflettono solo il punto di vista degli autori e la REA non è responsabile dell'uso che può essere fatto delle informazioni in esso contenute. Il saggio rappresenta la sintesi di una riflessione congiunta tra le due autrici. Nella redazione, i paragrafi 1 e 2 sono attribuiti alla Dott.ssa Giulia Messere e i paragrafi 3 e 4 alla Prof.ssa Maria Letizia Zanier.

** Dottoressa di ricerca in Human Science, Psychology Communication and Social Science – Università di Macerata.

*** Professoressa Associata di Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale, Università di Macerata.

¹ M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, 2020; M.L. Zanier e G. Messere, *Politiche migratorie e politiche sociali per gli immigrati*, in I. Crespi, M.L. Zanier (a cura di), *Migrazioni, processi educativi e percorsi di cittadinanza*, Busto Arsizio, 2020, 113-130.

² L. Zanfrini, *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Bari, 2016; G. Albertini, *Migranti ambientali*, CESTIM, 2020.

³ U. Beck, *Che cos'è la Globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Roma, 1997; J. Stiglitz, *Globalization and Its Discontents*, Torino, 2002; Z. Bauman, *Modernità liquida*, Bari, 2011.

classificazioni e nuovi parametri per definire l'immigrato non più solo come una sorta di *homo oeconomicus*⁴ migrante, generalmente lavoratore, maschio, inesperto e solo; al contrario, altre contingenze e circostanze hanno fatto emergere altrettante nuove forme di migrazioni tra cui, non minoritarie, le migrazioni ambientali e quelle al femminile, entrambe categorie che, nel corso degli ultimi anni, stanno configurandosi come centrali.

Seguendo la distinzione operata da Maurizio Ambrosini⁵, al fine di comprendere le migrazioni nel tempo e nello spazio, è utile ricorrere a una lente di osservazione che guarda alle tipologie di cause e di fattori che le generano in base a tre differenti prospettive: macro, meso e microsociologiche.

Le spiegazioni macrosociologiche, di tradizione e derivazione strutturalista e neomarxista, hanno inquadrato le migrazioni attraverso uno sguardo sistemico di cause strutturali che definiscono gli equilibri politico-economici tra le varie aree del pianeta in modo tale da determinare gli spostamenti degli esseri umani da zone del mondo svantaggiate a zone viste come più soddisfacenti in termini di bisogni e obiettivi economici e di sostentamento. In sostanza, queste teorie vedono nella «dipendenza» del Sud del mondo (inteso in termini economici e non necessariamente geografici) dal Nord del mondo⁶ la causa principale dell'approdo di intere popolazioni di lavoratori dalle periferie al centro economico del pianeta⁷.

A tali visioni macro-sistemiche si affiancano le teorie di matrice microsociologica, che individuano nelle scelte individuali la spinta a partire, prediligendo un meccanismo di valutazione dei costi-benefici che la migrazione può generare nella vita dei singoli individui o delle famiglie migranti⁸. Nell'intersezione tra queste due prospettive (macro e microsociologiche) si colloca un insieme intermedio di teorie meso che guardano al ruolo svolto dalle relazioni (familiari, amicali, di contatto, lavorative, e così via) e dalle reti, o *network*⁹ tra i soggetti migranti. Queste ultime possono innescare e fare da catalizzatore per progetti migratori individuali e/o collettivi, creando ponti sociali attraverso le frontiere in prospettiva transnazionale¹⁰.

All'interno di questa cornice, le cause della migrazione al femminile possono essere collocate nell'intreccio tra le tre matrici teoriche sopradescritte, dal momento che vengono dettate da fattori di spinta soggettivi, ma, allo stesso tempo, sono conseguenti a condizioni di vita economica non soddisfacenti o messe in crisi proprio dalle contingenze di natura climatica. L'insieme di questi fattori determina molteplici condizioni di vulnerabilità che caratterizzano le migrazioni al femminile nelle loro peculiarità, in quello che viene definito come il «doppio svantaggio» delle donne immigrate, in quanto donne e in quanto migranti¹¹.

⁴ J. S. Mill, *Saggi su alcuni problemi insoluti dell'economia politica*, 1844, ed. it. a cura di S. Parrinello, Milano, 1976.

⁵ M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, cit.

⁶ S. Amin, *Accumulation on a World Scale: A Critique of the Theory of Underdevelopment*, New York, 1974; S. Amin, *Lo sviluppo ineguale. Saggio sulle trasformazioni sociali del capitalismo periferico*, Torino, 1977.

⁷ I. Wallerstein, *Il Sistema mondiale dell'economia moderna*, Bologna, 1982. Tra le prospettive strutturaliste vi sono anche quelle che considerano l'equilibrio tra domanda e offerta di lavoro immigrato nei paesi sviluppati che genera un dualismo nel mercato del lavoro, il quale tende ad attrarre i movimenti migratori o, ancora, della centralità delle città globali – da cui l'approccio teorico di S.Sassen – in cui l'attenzione viene rivolta alle metropoli globali, quali nodi strategici dell'economia internazionale. Si vedano in proposito: M. Piore, *Birds of Passage: Migrant Labour and Industrial Societies*, Cambridge, 1979 e S. Sassen, *Le città nell'economia globale*, Bologna, 1995.

⁸ J. Arango, *Explaining migration: A critical view*, in *International Social Science Journal*, 2000.

⁹ D. S. Massey, *Economic Development and international migration in comparative perspective*, in *Population and Development Review*, vol. 14, 3, 1988, 383-41.

¹⁰ M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, cit.

¹¹ C.B. Brettel, R.J. Simon, *Immigrant women: An introduction*, in R.J. Simon e C.B. Brettel (a cura di), *International Migration. The Female Experience*, Totowa, 1986.

Nelle società contemporanee, il fenomeno della vulnerabilità sociale, che può colpire sia gli autoctoni sia le persone dal *background* migratorio, si connota per la sua complessità e non riguarda in modo esclusivo gli aspetti economico/materiali, dal momento che coinvolge diverse sfere della vita quotidiana di individui e famiglie. Complessivamente, la vulnerabilità si ricollega spesso al senso di insicurezza e alla percezione del rischio sociale e materiale, e le nuove forme di instabilità tendono a investire una quota sempre più ampia di cittadini¹². Tra le categorie sociali particolarmente deboli, gli immigrati – soprattutto quelli irregolari che non hanno accesso a uno status legale certo che ne riconosca la titolarità del soggiorno nel paese di destinazione – si distinguono dalle consuete fasce della popolazione autoctona a rischio di esclusione per la peculiare fragilità delle condizioni contingenti vissute. Questa situazione rende, di fatto, più arduo il percorso verso un riconoscimento dei diritti collegati alla cittadinanza sociale¹³. Le tematiche della cittadinanza, intesa come condizione *de jure*, ma anche, appunto, *de facto*, si ricollegano alla questione più generale delle pratiche di inclusione sociale e, in ultima analisi, all'eguaglianza formale e sostanziale dei cittadini per l'accesso e il godimento dei diritti umani, sociali e politici. «Essere e sentirsi» inclusi vuol dire essere e sentirsi membri di una comunità e, pertanto, partecipare attraverso pratiche di cittadinanza (*lived citizenship*)¹⁴.

In questo quadro, le donne con *background* migratorio nella loro vita quotidiana si trovano ad affrontare problematiche ancora più complesse e gravose rispetto agli uomini poiché l'appartenenza di genere funge da amplificatore della vulnerabilità e può comportare processi di esclusione che le relegano ai margini nell'accesso ai diritti sociali, che sono già intrinsecamente diritti «fragili»¹⁵.

2. Migrazioni ambientali al femminile e Agenda 2030: gli obiettivi di sviluppo sostenibile nei diritti delle donne migranti. Le vulnerabilità di genere¹⁶ sono particolarmente riscontrabili nelle migrazioni al femminile nel momento in cui si considerano i riferimenti alla tutela dei diritti legati al clima e al cambiamento climatico¹⁷.

Al fine di definire la migrazione ambientale (e con essa la sua dimensione di genere) e i diritti

¹² U. Beck, *Risk society: towards a new modernity*, London, 1992, trad.it *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, 2000.

¹³ Per una discussione sul rapporto dialettico tra cittadinanza formale e cittadinanza sociale, si può fare riferimento a M. Ambrosini *Cittadinanza formale e cittadinanza dal basso. Un rapporto dinamico*, in *Società e Mutamento Politica*, 7(13), 2016, 83-102. Un esempio applicativo dell'esercizio della cittadinanza dal basso in un contesto abitativo ad alta densità immigratoria del nostro Paese si trova in M. Scocco, M. L. Zanier *Vulnerabilità e territorio. Uno studio sulla condizione dei residenti stranieri all'Hotel House di Porto Recanati tra questione abitativa, strutture familiari e reddito*, in *FuoriLuogo*, 2, 2022.

¹⁴ I. Camozzi, *Sociologia delle relazioni interculturali*, Bologna, 2019; M.L. Zanier, *Inclusione, discriminazione istituzionale e vulnerabilità sociale. Gli immigrati di fronte alla questione abitativa*, in L. Salvadego, M. Savino, E. Scotti (a cura di) *Migrazioni e vulnerabilità. La rotta del Mediterraneo centrale*, Torino, 2021, 251-259.

¹⁵ La fragilità dei diritti sociali in relazione alla questione migratoria è data dal fatto che possono facilmente restare diritti «di carta», e cioè non superare o, addirittura, non arrivare alla fase dell'implementazione che li tradurrebbe in misure di politiche pubbliche fruibili da parte dei soggetti che ne sono i beneficiari, e questo si verifica in modo peculiare nel nostro Paese. Si veda in proposito F. Prina, *I processi di implementazione delle norme: dai diritti di carta ai diritti sostanziali*, in A. Cottino (a cura di), *Lineamenti di sociologia del diritto*, Bologna, 2019, 303-340.

¹⁶ *Supra*, par 1.

¹⁷ N. Chindarkar, *Gender and climate change-induced migration: proposing a framework for analysis*, in *Environmental Research Letters*, 7, 2012, 1-7; A.H.X. Goh, *A literature review of the gender-differentiated impacts of climate change on women's and men's assets and well-being in developing countries*, CAPRI Working Paper, Washington, D.C., 106, 2012, 1-38; P. Lama, M. Hamza, M. Wester, *Gendered dimensions of migration in relation to climate change*, in *Climate and Development*, vol. 13, 4, 2021, 326-336.

messi in crisi dal cambiamento climatico che vi si ricollegano, occorre tenere in conto i fattori macro-sistemici, come le crisi economiche alimentari, le devastazioni e le carestie, che si verificano sempre più frequentemente in tutto il mondo e in modo drammatico nei paesi in via di sviluppo, al punto tale da portare all'inquadramento di questo tipo di migrante come un vero e proprio «eco-profugo»¹⁸.

La migrazione climatica si riconnette alla questione migratoria di genere in quanto: «in molte società, tradizioni, condizionamenti culturali e leggi impediscono alle donne di possedere la terra, di avere accesso a risorse finanziarie, di accedere alla scolarizzazione, a programmi di formazione tecnica»¹⁹ e, in secondo luogo, poiché le donne si ritrovano maggiormente private nell'accesso alle risorse e ai mezzi che sono in grado di garantire l'effettiva e dignitosa sopravvivenza, sia in termini soggettivi che in termini economici. Come sottolinea C. Xausa – citando i dati del Global Gender Office: «la dimensione della vulnerabilità femminile comporta il rischio delle donne di incontrare la morte a causa di disastri ecologici 14 volte superiore a quello degli uomini»²⁰.

Le migrazioni al femminile sono state interpretate innanzitutto in chiave strutturalista, individuando le disparità fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo come causa, appunto, strutturale dei processi migratori, nonché focalizzandosi su di un'aggravante, per così dire, nella migrazione di genere, che vede «un impoverimento [...] sul piano personale, emozionale e relazionale, in particolare della popolazione al femminile, costretta per motivi economici a lasciare i paesi d'origine rinunciando spesso ad affetti familiari e amore filiale»²¹. In questa direzione si muove l'analisi delle cosiddette «famiglie transnazionali»²² in cui: «i membri dell'unità familiare, e in modo particolare gli adulti, vivono in paesi diversi rispetto ai figli» e dove le donne migranti «segnano una discontinuità nei confronti del passato, quando a emigrare da soli erano eventualmente i padri»²³.

Nelle famiglie transnazionali, il ruolo della donna diventa primario e denota uno *status* accresciuto o di autonomia, in quanto può determinare, di volta in volta, l'equilibrio familiare e i ricongiungimenti dei nuclei frammentati in diverse aree del mondo. In questa direzione si muove la definizione del ruolo di *breadwinner* della donna migrante, promotrice di «catene migratorie al femminile, come pure di ricongiungimenti familiari rovesciati, in cui sono i

¹⁸ Sulla definizione di eco-profugo, si veda V. Calzolaio, *Ecoprofughi. Migrazioni forzate di ieri, di oggi e di domani*, Rimini, 2010. L'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) nel *Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration* del 2018, individua tre tipologie di migranti ambientali: *Environmental emergency migrant*: persona che migra temporaneamente a causa di disastri ambientali quali, ad esempio, uragani, tsunami, terremoti, e così via; *Environmental forced migrant*: persona costretta a partire a causa del deterioramento delle condizioni ambientali, quali deforestazione, salinizzazione delle acque dolci, e così via; *Environmental induced migrant*: chi sceglie di migrare in risposta a problemi che si vanno intensificando, come chi parte in risposta alla diminuzione della produttività agricola causata dalla desertificazione.

¹⁹ C. Mangia, *Genere e cambiamenti climatici*, in M.L. Paciello, T. Arrigoni, C. Mangia, L. Martinelli (a cura di), *Scienza, genere e società. Prospettive di genere in una società che si evolve*, Roma, 2015, 219.

²⁰ C. Xausa, *Cambiamento climatico, genere e intersezionalità: narrazioni r-esistenti alla climate fiction apocalittica*, in M.M. Coppola, A. Donà, B. Poggio, A. Tusello, *Genere e r-esistenze in movimento. Soggettività, azioni, prospettive*, Trento, 2020, 99. Interessante, da questo punto di vista, è la rassegna sulle rivendicazioni femministe intorno alle questioni ambientali che hanno generato movimenti di monitoraggio, tutela e attenzione nei riguardi della vulnerabilità, anche delle donne migranti, in chiave climatica.

²¹ M.L. Zanier, *Migrazioni al femminile: lineamenti e dimensioni di un fenomeno in transizione*, in M. I. Macioti, V. Gioia, P. Persano (a cura di), *Migrazioni al femminile. Identità culturale e prospettiva di genere*, Macerata, 2006, 27.

²² R. Parreñas, *Servants of Globalization. Women, Migration, and Domestic Work*, Stanford, 2001; L. Banfi, P. Boccagni, *Transnational family Life: one pattern of many, and why? A comparative study on female migration*, in E. Kofman, M. Kholi, A. Kraler, C. Schmoll (a cura di), *Gender, Generation and the Family in International Migration*, Amsterdam, 2009.

²³ M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, cit., 152.

mariti a raggiungerle all'estero»²⁴.

In altri casi, per contro, la femminilizzazione delle migrazioni può condurre a isolamenti e ghettizzazioni: un esempio emblematico di queste derive è descritto nell'ambito degli studi che hanno approfondito il tema del lavoro di cura e di assistenza delle donne migranti in Italia, che è andato costituendosi sempre più come una sorta di «welfare invisibile»²⁵, determinando stereotipi, confinamenti socioculturali e nicchie occupazionali poco premianti. Il fenomeno delle migrazioni ambientali al femminile si configura, invece, come più strettamente legato a caratteristiche di spinta verso una migrazione forzata, dettata da cause che esulano dalla volontà soggettiva e, dunque, più riconducibili alle teorie macrosociologiche che guardano ai divari esistenti tra le aree del pianeta – i quali sono dovuti, in questo caso, alla crisi climatica generale – come fattori che conducono allo spostamento di intere popolazioni di profughi ambientali.

Seguendo i rapporti di Legambiente Italia: «secondo l'*Internal Displacement Monitoring Centre* (IDMC) durante il 2020 si sono registrati 40 milioni e mezzo di nuovi sfollati interni, di cui 30 milioni e 700 mila persone sono state obbligate a fuggire a causa di disastri ambientali; 9 milioni e 800 mila persone a causa di violenze e conflitti»²⁶, mentre nel 2021 il *Global Trend* (il rapporto statistico annuale dell'UNHCR²⁷) registra che: «89 milioni e 300 mila persone nel mondo sono state costrette ad abbandonare le proprie case in fuga da guerre, violenze, persecuzioni e altre motivazioni»²⁸ con un incremento dell'8 per cento rispetto al 2020. Riuscire a individuare, in questo largo universo migratorio dovuto a cause climatiche, le caratteristiche che portano a definire le migrazioni ambientali di genere, risulta in questo momento storico assai complicato e, allo stesso tempo, di grande interesse per le discipline che si occupano di studio e analisi dei fenomeni migratori.

Probabilmente, un inquadramento specifico del migrante ambientale nel novero di definizioni aggiornate e contemporanee rispetto ai mutamenti globali in corso permetterebbe, contestualmente, di delimitare in modo più preciso il fenomeno anche al femminile, nelle connotazioni che definiscono le donne migranti per ragioni ambientali e climatiche. Su questo aspetto, le migrazioni ambientali, con le loro cause ed effetti, trovano un'interessante intersezione con gli obiettivi dell'*Agenda 2030* delle Nazioni Unite²⁹, poiché il mancato rispetto dei diritti fondamentali legati a tali obiettivi costituisce, in parte, la ragione della spinta a partire di migranti ambientali e di donne nello specifico, la cui migrazione produce effetti tanto nei fenomeni migratori in senso lato quanto nei mutamenti dei riferimenti contestuali (familiari, affettivi, socioculturali) dei paesi di partenza. Se si guarda, ad esempio, all'obiettivo 5 dell'*Agenda* delle Nazioni Unite rivolto al raggiungimento dell'uguaglianza di genere, si comprende come questo sia determinato, a sua volta, dal perseguimento di altri obiettivi dirimenti dello sviluppo sostenibile, in particolare quelli rivolti alla lotta alla povertà (obiettivo 1), alla fame (obiettivo 2), alla salute e al benessere (obiettivo 3) e quello rivolto all'istruzione di qualità (obiettivo 5). Sono, questi, ambiti esistenziali strettamente legati a ribasso nella determinazione della condizione delle donne in molti paesi del mondo, definendosi dunque alla base della spinta a migrare nei contesti fragili e

²⁴ Ibidem, 133.

²⁵ M. Ambrosini, *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Bologna, 2013.

²⁶ F. Brandoni (a cura di), *I migranti ambientali. L'altra faccia della crisi climatica*, 2021, 7.

²⁷ UNHCR, *Global Trend. Forced displacement in 2021, 2022*.

²⁸ F. Brandoni (a cura di), *I migranti ambientali. Gli impatti della crisi climatica*, 2022, 12.

²⁹ C. Marino, *Profughi ambientali: cambiamenti climatici e nuove forme di migrazione forzata*, Castrovillari, 2017; F. Santolini, *Profughi del clima. Chi sono, da dove vengono, dove andranno*, Soveria Mannelli, 2019; ISTAT (a cura di), *Rapporto SDGS 2020. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia*, in ISTAT, *Lecture Statistiche – Temi*, 14 maggio 2020; ASVIS (a cura di), *Agenda 2030: un viaggio attraverso gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, 2021.

disconnessi dal punto di vista della parità di genere. In quest'ottica, la vulnerabilità delle donne migranti si ripercuote soprattutto sugli indici di povertà, che si riscontrano ben più alti nella popolazione femminile dei paesi in via di sviluppo, prendendo in riferimento «sia le donne capofamiglia che le donne in famiglie considerate non povere con capofamiglia uomo, a causa di una diseguale distribuzione di potere e risorse sia dentro che fuori la famiglia»³⁰.

Le migrazioni al femminile si intrecciano ai temi legati alla sostenibilità ambientale non solo nell'analisi degli obiettivi dell'*Agenda 2030*, la quale, invitando a «ridurre le disuguaglianze all'interno dei paesi e tra di essi e a «facilitare una migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile» (Obiettivo 10.7), ha posto l'uguaglianza di genere tra gli obiettivi per raggiungere «lo sviluppo sostenibile», ma anche nel tema della tutela dei diritti delle donne migranti, che ha visto una particolare declinazione nel *Global Compact per le Migrazioni*, adottato nel 2018, secondo cui gli Stati devono garantire che «le leggi, le politiche, i regolamenti e i programmi in materia di migrazione promuovano e proteggano i diritti umani di tutti i migranti»³¹.

Sul piano delle vulnerabilità, se, da un lato, la condizione delle donne migranti può ingenerare, in taluni casi, forme di riscatto e aumento dei livelli di autonomia ed emancipazione³², dall'altra parte si registrano sempre più frequentemente discriminazioni che incrociano lo status sociale, la classe di appartenenza e la complessiva relegazione in traiettorie di approdo socioeconomico definite, quali il lavoro di cura in ambito domestico o assistenzialistico³³. Discriminazioni, queste, che possono avvenire anche nelle dimensioni di quell'assimilazione al ribasso (*downward assimilation*) che determina livelli di inclusione tendenti a sottostimare le possibilità di riscatto e miglioramento nello status sociale ed economico da parte delle stesse migranti (nel caso specifico delle migrazioni di genere)³⁴.

La condizione femminile migrante ha conosciuto un ulteriore declino a seguito della pandemia da Covid-19³⁵ in relazione alle condizioni di vulnerabilità e precarietà, sia nei percorsi migratori sia nell'approdo verso i paesi di destinazione³⁶. Se a definire la vulnerabilità ambientale sono anche le condizioni di salute delle persone (ivi incluse i migranti e le migranti) e della relativa tutela, sarebbe opportuno interrogarsi su quali siano stati gli effetti (e quali potrebbero essere le soluzioni) della pandemia sulle donne e sulle migrazioni al femminile. A questo proposito, si sta cercando di rispondere con tentativi di analisi e di lettura del fenomeno più strutturati e incisivi, al fine di comprendere le sfumature specifiche di un fenomeno in larga crescita³⁷.

³⁰ C. Mangia, *Genere e cambiamenti climatici*, cit., 220.

³¹ M. Giampaolo, A. Ianni, *Genere e migrazioni*, FOCSIV, 2020, 3.

³² N. Bonora, *Donne migranti. Protagoniste attive nei processi di trasformazione*, in *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 6, 2011; M. Giampaolo, A. Ianni, *Genere e migrazioni*, cit.

³³ M. Ambrosini, *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, cit.; M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, cit.

³⁴ Il concetto di *downward assimilation*, introdotto da A. Portes e M. Zhou, elaborato inizialmente nello studio dei livelli di integrazione delle giovani generazioni di origine straniera figlie dei primo-migranti, indica un tipo di assimilazione tendente all'adesione a stili di vita oppositivi tipici delle minoranze autoctone e degli strati più svantaggiati della popolazione in un determinato contesto di riferimento. Si veda, al riguardo, A. Portes, M. Zhou, *The new second generation: Segmented assimilation and its variants*, in *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 530, 1993, 74-96.

³⁵ A. Marano, *Migrazioni climatiche ai tempi della pandemia*, in *IDOS, Dossier Statistico Immigrazione*, 2020.

³⁶ F. Poya, *Undocumented migrant women in Europe in the post-covid period: cases of Ireland, Malta and Poland and eu-wide implications*, in *European Network of Migrant Women* (briefing paper), 2023.

³⁷ Si cita, fra le altre, l'iniziativa promossa da ASGI a febbraio 2023, di indagine sui cambiamenti climatici e le migrazioni, all'interno del progetto *Le rotte del Clima*, promosso dall'Associazione culturale Systasis – Centro Studi per la prevenzione e la gestione dei conflitti ambientali.

Tornando al riferimento all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite³⁸, è interessante notare come molte delle caratteristiche che connotano i migranti e le migranti ambientali intersecano l'istanza di tutela di diritti fondamentali che, in prospettiva di genere, risultano interrotti o non perseguiti in maniera paritaria rispetto alla migrazione al maschile. La tutela del diritto allo studio e all'istruzione equa, ad esempio, o – non da meno – il tema legato al rapporto tra clima, alimentazione, diritto al cibo³⁹ e migrazioni di genere⁴⁰ sono alcuni dei versanti in cui le donne risultano particolarmente vulnerabili a spinte migratorie dettate dalla scarsità di risorse alimentari.

Su questo versante, la FAO registra che «circa il 60% della popolazione africana vive nelle zone rurali, in un sistema di coltivazioni agricole che coinvolge quasi il 70% delle donne. Le attività di coltivazione, raccolto e gestione delle risorse alimentari da parte delle donne in queste aree geografiche viene messa seriamente in crisi a fronte delle emergenze ambientali e climatiche dove, durante una carestia, per esempio, a seconda della sua entità, della scarsità di risorse e delle strategie per fronteggiarla, il ruolo delle donne nel fornire cibo e assistenza alla famiglia diventa ancor più critico, mentre esse rimangono spesso escluse dalla proprietà delle terre»⁴¹.

In questi complessi processi migratori per cause climatiche, la condizione femminile conosce un «impoverimento patito anche sul piano personale, emozionale e relazionale»⁴², introducendo la necessità di guardare alla migrazione climatica femminile come a un fenomeno di grande rilievo per la tutela dei diritti fondamentali in prospettiva di genere.

Il paragrafo che segue ha l'obiettivo di restituire una lettura del fenomeno attraverso un excursus socio-giuridico dell'evoluzione in atto nell'inquadramento del migrante ambientale. Questo può rappresentare un utile punto di partenza per il percorso verso il riconoscimento della tutela dei diritti fondamentali che la migrazione ambientale mette in crisi (o tenta di risolvere verificandosi) e, in questo senso, anche verso la tutela dei diritti specifici di genere che andrebbe a caratterizzare le *migranti climatiche*.

3. Il quadro socio-giuridico delle migrazioni climatico-ambientali. Storicamente, il grande volume di migrazioni causato dai cambiamenti climatici è avvenuto all'interno degli stessi confini nazionali, facendo sì che i migranti moltiplicassero, con il loro stesso spostamento, gli effetti negativi sull'ambiente, quali per esempio l'elevata densità abitativa e l'intenso sfruttamento del nuovo suolo ospitante. Le migrazioni interne rappresentano ancora la maggior percentuale di movimenti dovuti a cause ambientali, anche se spesso restano in sordina rispetto all'attenzione rivolta al fenomeno migratorio su scala mondiale proprio perché non coinvolgono l'Occidente⁴³. In epoca attuale, le migrazioni, definitive o temporanee, collegate alla *climate crisis/climate change* vedono intere popolazioni costrette a spostarsi non più soltanto in migrazioni interne, ma anche all'esterno dei confini nazionali in cui i disastri ambientali si verificano⁴⁴. Sul piano socio-giuridico, emerge chiaramente la vulnerabilità dei migranti climatici, per i quali risulta tuttora incompiuto un riconoscimento

³⁸ ASVIS (a cura di), *Agenda 2030: un viaggio attraverso gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, 2021.

³⁹ A. Cossiri, G. Messere, *Il cibo dalla Costituzione alle pratiche educative nel quadro delle politiche per la sostenibilità in Agricoltura, Istituzioni e Mercati*, 1-2, 2019, 5-29.

⁴⁰ S. Altiero, G. Murgia, *La maggiore vulnerabilità delle donne ai fattori ambientali di migrazione: il caso del Corno d'Africa*, in S. Altiero e M. Marano (a cura di), *Crisi ambientale e migrazioni forzate. Nuovi esodi al tempo dei cambiamenti climatici*, Associazione A Sud e Cdca – Centro Documentazione Conflitti Ambientali, 2018.

⁴¹ F. Brandoni (a cura di), *I migranti ambientali. Gli impatti della crisi climatica*, cit., 15.

⁴² M.L. Zanier, *Migrazioni al femminile: lineamenti e dimensioni di un fenomeno in transizione*, cit., 27.

⁴³ C. Marino, *Profughi ambientali: cambiamenti climatici e nuove forme di migrazione forzata*, Castrovillari, 2017.

⁴⁴ *Ibidem*.

ad hoc nella categoria dei rifugiati definita dalla Convenzione di Ginevra del 1951. Come è stato anticipato, la fragilità nella tutela da parte delle politiche sociali attuative della protezione internazionale pone questi particolari migranti a rischio di esclusione in ragione di alcune condizioni intrinseche quali, per esempio, l'accesso ai diritti collegati alla cittadinanza sociale, che vanno a sommarsi alle condizioni formali legate al loro status legale/illegale⁴⁵.

Molta parte dei flussi immigratori verso i paesi occidentali viene spinta a migrare per motivazioni di ordine multifattoriale, che assommano alle questioni strutturali legate al divario socio-economico tra paese di origine e luogo eletto a paese di destinazione, cause di tipo politico, razziale, culturale, religioso, bellico e climatico, tanto che molti studiosi sono concordi circa l'evidenza che una categorizzazione dei *push factor* eccessivamente rigida possa compromettere la potenzialità euristica dei modelli interpretativi, non restituendo la complessità dei fenomeni oggetto di analisi⁴⁶. A ciò va aggiunto che le condizioni di «migrante volontario» e di «migrante forzato» non sono naturali né definitive, mentre si caratterizzano per la loro fluidità, dal momento che si collocano ai due estremi del *continuum* ideale di ogni progetto migratorio e possono mutare in modo repentino, tendendo a confondersi per ragioni contingenti e imprevedibili⁴⁷. I migranti forzati, ancor più di quelli volontari, per le loro ulteriori condizioni di debolezza, sono esposti al rischio di diventare facili prede di sfruttatori e trafficanti di persone.

Tornando alle migrazioni climatico-ambientali, l'aumento del numero delle persone costrette a emigrare per mettersi al riparo dai disastri collegati all'emergenza climatica che possiamo, a pieno titolo, ricomprendere nella categoria dei migranti forzati, rende urgente una riflessione approfondita sul riconoscimento formale da parte della giurisdizione di questa tipologia di profughi e di potenziali rifugiati. I migranti, infatti, non sono tutti uguali: a ogni categoria giuridica corrispondono regole diverse per l'ingresso e il soggiorno e, soprattutto, diritti e livelli di protezione diversi, in uno scenario in cui la posizione del migrante ambientale/climatico non risulta affatto chiara⁴⁸. Senza una tutela legale *ad hoc* né una protezione internazionale, queste persone sono condannate a rimanere in un limbo senza diritti e vengono, di fatto, escluse della tutela sancita dal principio di *non-refoulement*⁴⁹.

Nonostante la dimensione globale, non esiste ancora un *corpus* legislativo specifico e organico, mentre si rende necessario delimitarne lo status estendendo la Convenzione di Ginevra del 1951 ai cosiddetti «rifugiati climatici», che oggi rappresentano una categoria non riconosciuta

⁴⁵ M. Scocco, M.L. Zanier, *Vulnerabilità e territorio. Uno studio sulla condizione dei residenti stranieri all'Hotel House di Porto Recanati tra questione abitativa, strutture familiari e reddito*, cit.

⁴⁶ M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, cit.

⁴⁷ M.L. Zanier, G. Messere, *Politiche migratorie e politiche sociali per gli immigrati*, cit.

⁴⁸ Si veda C. Scissa, *Migrazioni ambientali tra immobilismo normativo e dinamismo giurisprudenziale: Un'analisi di tre recenti pronunce*, in *Questione Giustizia*, 2, 2021, 6, dove l'Autrice effettua una rassegna sulla posizione giuridica del migrante ambientale in cui vengono discussi diversi casi di pronunce rispetto all'individuazione delle cause di tipo ambientale che possono determinare alcune migrazioni forzate. Ne è un esempio tra tutti, il caso del rigetto da parte del Tribunale di Ancona della richiesta di asilo da parte di un migrante di origine nigeriana, proveniente dal territorio della foce del delta del Niger. Questa zona del paese africano è rinomata per le grandi risorse di gas e petrolio prevalentemente sfruttate nell'ambito di sistemi economici di natura neocoloniale da paesi occidentali. Benché tali problematiche siano da tempo ben conosciute, dal momento che rendono difficile la vita locale e determinano un *push factor* verso le migrazioni, il giudice ha ritenuto irrilevanti le cause ambientali e ha rigettato la richiesta di asilo. Sul rigetto si è successivamente pronunciata la Corte di Cassazione (ordinanza n. 5022/21) accogliendo il ricorso e riconoscendo il diritto alla protezione umanitaria, ponendo l'accento sul disastro ambientale come violazione del nucleo inderogabile dei diritti fondamentali (diritto alla vita, alla libertà, all'autodeterminazione).

⁴⁹ L'articolo 14 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 sancisce il diritto di richiesta d'asilo al fine di evitare le persecuzioni nel proprio paese di origine: nessun rifugiato può vedersi respinto da un Paese nel caso in cui la propria vita e la propria libertà siano seriamente compromesse dal rientro nel Paese di origine.

ufficialmente né dalla Convenzione né dal rispettivo Protocollo supplementare del 1967. Sono state definite soltanto alcune aperture rispetto ai rifugiati ambientali, per esempio, attraverso la direttiva UE n. 55/2001, recepita dal nostro ordinamento giuridico attraverso il d.lgs. n. 85/2003 che, seppure non riporti un riferimento esplicito agli eventi catastrofici di natura ambientale come concausa ai fini del riconoscimento della protezione internazionale, ha ampliato la categoria di «flusso massiccio di sfollati» che ricomprenderebbe oggi anche i migranti climatici. All'immobilismo normativo in materia di migrazioni ambientali fa da *pendant* un relativo dinamismo giurisprudenziale con la creazione di un nuovo filone che ha portato all'ammissione di forme di protezione internazionale con un'interpretazione evolutiva e dinamica delle norme in materia di diritti umani⁵⁰. Più nel dettaglio, l'istanza per un riconoscimento giuridico del «rifugiato climatico», prodromico all'accesso ai diritti sociali e politici, ha conosciuto interessanti sviluppi nell'ambito di alcuni casi nazionali e internazionali recenti come, per esempio, un'ordinanza del Tribunale di l'Aquila del febbraio 2018, il caso *Teitiota v. Nuova Zelanda* presso il Comitato ONU dei diritti umani del 2020 e l'ordinanza della Corte di Cassazione n. 5022/2021, che hanno trattato problematiche relative alla protezione dei rifugiati per motivi climatici, sancendo la legittimità dei rischi dovuti a eventi catastrofici globali come causa attuale o futura di lesione dei diritti umani. In particolare, il sopracitato – e paradigmatico – caso *Teitiota v. Nuova Zelanda* merita qui un approfondimento poiché, con la decisione del 7 gennaio 2020, il Comitato per i diritti umani dell'ONU ha ammesso che gli effetti del mutamento climatico possono determinare una violazione del diritto alla vita e del divieto a infliggere trattamenti inumani o degradanti; inoltre, in modo assolutamente innovativo, ha sancito che il rischio di subire tali effetti nel paese di provenienza comporta il divieto di respingimento da parte di paesi terzi⁵¹.

In estrema sintesi, la vicenda riporta al caso del sig. Teitiota, cittadino della Repubblica di Kiribati, un atollo del Pacifico, a cui la Nuova Zelanda aveva negato il riconoscimento dello status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra, benché gli impatti diretti e indiretti dell'innalzamento del mare e le conseguenti continue e periodiche inondazioni impedissero a lui e alla sua famiglia di trarre i mezzi per un'adeguata sussistenza e ne mettessero a repentaglio la sopravvivenza, la sicurezza abitativa, l'esercizio della vita quotidiana e la salute. A seguito del rimpatrio nel paese di origine, Teitiota si è rivolto al Comitato ONU, che ne ha accolto il ricorso ritenendo che gli effetti del cambiamento climatico, in assenza di efficaci misure nazionali e internazionali, possano esporre gli individui alla violazione del diritto alla vita e al divieto di trattamenti inumani o degradanti, sancendo il divieto di respingimento⁵². Nell'approfondire ulteriormente, l'impatto della decisione Teitiota sulle prassi e sulla giurisprudenza nazionale e internazionale⁵³ rileva che il Comitato ONU ha riconosciuto che, senza interventi decisivi degli Stati, il cambiamento climatico renderà inabitabile l'arcipelago di Kiribati nell'arco di dieci o quindici anni a causa dell'innalzamento del livello del mare,

⁵⁰ C. Scissa, *Migrazioni ambientali tra immobilismo normativo e dinamismo giurisprudenziale: Un'analisi di tre recenti pronunce*, cit.

⁵¹ M. Castiglione, *La decisione del Comitato ONU dei diritti umani nel caso Teitiota c. Nuova Zelanda. Dal divieto di respingimento dei migranti ambientali al riconoscimento della categoria dei rifugiati ambientali?*, in *ADiM BLOG, Analisi e Opinioni*, marzo 2020, 1-8.

⁵² Ma, come osserva Castiglione: «deve ridimensionarsi, forse, il troppo ottimismo di coloro che hanno visto (o sperano di vedere) in questo precedente la possibilità per il riconoscimento della categoria (non giuridica) dei rifugiati ambientali: il Comitato ONU rende la sua decisione in un'ottica di diritto internazionale dei diritti umani e in alcun modo entra nel merito dei criteri per la qualifica di rifugiato secondo il diritto internazionale» (*Ibidem*).

⁵³ A. Del Guercio, *Una governance integrata della mobilità umana nel contesto del cambiamento climatico. Spunti di riflessione a partire dalla decisione Teitiota del Comitato per i diritti umani*, in *Diritto Pubblico Europeo. Rassegna online*, 1, 2022, 334-378.

dell'erosione delle coste e le delle inondazioni. Questa situazione globale andrà a ripercuotersi sulla vita delle persone che abitano in zone particolarmente esposte agli eventi climatici estremi, negando loro la possibilità di una vita sicura e dignitosa. «Il Comitato ammette che l'innalzamento del livello del mare renderà inabitabile l'arcipelago di Kiribati. Tuttavia, ritiene che il governo del Paese, con il supporto della Comunità internazionale, abbia a disposizione del tempo per adottare «*affirmative measures to protect and, when necessary, relocate its population*», come già sta facendo con la predisposizione di strategie di adattamento volte a ridurre la vulnerabilità e rafforzare la resilienza della popolazione al cambiamento climatico»⁵⁴. Dunque, la decisione ammette che, in assenza di misure adeguate a fronteggiare il cambiamento climatico, qualora esso esponga le persone al rischio di subire violazioni delle situazioni giuridiche soggettive sancite dall'*Accordo di Parigi*, potrà trovare applicazione il principio di *non-refoulement*. Inoltre, la condizione di estrema indigenza e, dunque, di vulnerabilità socioeconomica, del ricorrente viene a configurarsi un parametro di violazione della garanzia a una vita dignitosa, posto all'attenzione dal Comitato.

Nonostante i limiti temporali evidenziati, la portata innovativa del provvedimento risulta fuori discussione, dal momento che esso richiama l'attenzione sulla questione degli effetti dei cambiamenti climatici nella configurazione dei *push factors* delle migrazioni, oltre che sulla cooperazione internazionale come attore strategico per la promozione di interventi di mitigazione e di contrasto.

Sul piano nazionale, la questione del riconoscimento dei diritti dei migranti climatici trova un'interessante intersezione con l'evoluzione in materia di concessione del permesso di soggiorno per calamità naturali, presente prima nel d.l. n. 113/2018 (*Decreto Salvini*) e anziché che nelle successive modifiche apportate dal d.l. n. 130/2020 (*Decreto Lamorgese*). Entrambi i decreti hanno, infatti, esteso il riconoscimento del permesso di soggiorno ai cittadini di origine extracomunitaria per ragioni climatiche/ambientali. Mentre il primo consentiva queste possibilità a situazioni di calamità e crisi contingenti ed evidenti, a seguito delle modifiche apportate dal d.l. n. 130/2020 la calamità è stata qualificata come grave anziché contingente ed eccezionale, consentendo così di dare rilevanza anche a situazioni ormai statiche e consolidate (desertificazione, innalzamento del livello del mare, e così via), oltre che a quelle repentine (alluvioni, inondazioni, uragani)⁵⁵.

In conclusione, la lotta al cambiamento climatico è in grado di consentire alla popolazione di esercitare un'opzione tra restare a vivere nel paese di origine o mettere in atto un progetto migratorio. Tuttavia, vanno ancora individuate soluzioni e messi a punto strumenti internazionali per regolamentare questo tipo di mobilità e non abbandonare i migranti climatico/ambientali in un limbo giuridico. Purtroppo, nello scenario nazionale e internazionale attuale, l'impianto normativo complessivo non sembra ancora giunto a una definizione specifica, integrata e definitiva della figura del migrante climatico/ambientale.

4. Il genere è neutro? La doppia vulnerabilità delle donne migranti climatiche. Alcune ricerche recenti si sono poste l'obiettivo di individuare i possibili collegamenti tra le istanze di sostenibilità, l'accesso ai diritti e la specifica vulnerabilità sociale delle donne migranti per motivi climatici⁵⁶. Infatti, la dimensione dell'appartenenza di genere non è influente rispetto

⁵⁴ Ibidem, 351.

⁵⁵ C. Scissa, *Migrazioni ambientali tra immobilismo normativo e dinamismo giurisprudenziale: Un'analisi di tre recenti pronunce*, cit.; E. Rossi, *Novità in tema di permessi di soggiorno e protezione speciale nel d.l. n. 130 del 2020*, in *Quaderni Costituzionali, Rassegna*, 1, 2021.

⁵⁶ N. Chindarkar, *Gender and climate change-induced migration: proposing a framework for analysis*, cit.; A.H.X. Goh, *A literature review of the gender-differentiated impacts of climate change on women's and men's assets and well-being in developing countries*, cit.; P. Lama, M. Hamza, M. Wester, *Gendered dimensions of migration in relation to climate change*, cit.

alle esperienze, ai bisogni e alle priorità di chi emigra sotto la spinta dei mutamenti climatici e degli eventi estremi collegati alle emergenze ambientali.

Come è stato discusso nel contributo, le donne migranti rientrano tra le categorie che si trovano a sperimentare condizioni di vita particolarmente soggette alla vulnerabilità sociale. La popolazione femminile e migrante può subire molteplici forme di discriminazione: mediamente le donne rispetto agli uomini – soprattutto quelle che vivono in contesti del mondo meno privilegiati – tendono a essere più povere e meno istruite, oltre ad avere uno status di salute più precario per problematiche legate all'accesso alle cure e alla condizione femminile in genere. Infine, di solito non dispongono liberamente delle risorse naturali e della relativa proprietà, che rappresentano prerogative maschili.

Gli eventi climatici estremi che si verificano nel Sud del mondo fungono da amplificatori di tali vulnerabilità, che sono diffuse prevalentemente, ma non solo, nei contesti culturali tradizionali, dal momento che le relazioni di genere improntate a forme più profonde di disparità limitano o, addirittura, impediscono l'accesso a risorse già intrinsecamente scarse. E ancora, le capacità adattive e reattive rispetto a situazioni di difficoltà dipendono da fattori come il reddito disponibile, l'istruzione, la salute, l'accesso alle risorse naturali. Per fare un esempio, il mutamento climatico presenta un impatto negativo sulla produzione del cibo e sulla disponibilità d'acqua, e tali carenze si riflettono più negativamente sulle donne e sulla loro nutrizione rispetto a quanto avviene per gli uomini, considerato il loro status di inferiorità in ambito familiare nelle economie agricole di matrice tradizionale⁵⁷. In questo modo, l'appartenenza di genere può influire sull'incremento dello status di vulnerabilità che determina, a sua volta, la probabilità di intraprendere un progetto migratorio – volontario o forzato – sulla spinta del cambiamento climatico. Come conclude in modo efficace Chindarkar⁵⁸, le migrazioni indotte dai mutamenti ambientali e climatici rappresentano un fenomeno fortemente condizionato dell'appartenenza di genere e incorporato (*embedded*) nell'ambito degli altri sistemi sociali. Un fenomeno, tra l'altro, fortemente proiettato al futuro come continuativo e inarrestabile, soprattutto laddove la migrazione ambientale sarà dettata da cambiamenti non più solo repentini e drastici, ma anche durevoli nel tempo e meno impattanti, ma non meno invasivi, come quelli generati dal progressivo surriscaldamento globale o dalla progressiva mancanza di risorse idriche⁵⁹, motivo per cui promuovere una riflessione sul riconoscimento giuridico del migrante (e della migrante) ambientale permette di individuare sistemi di protezione e tutela che possano perdurare nel tempo e riguardare tutte le forme di spinta alla migrazione dettata da ragioni climatiche e ambientali.

Allo stesso tempo, come sottolinea C. Mangia: «L'innovazione di genere nell'ambito della ricerca in campo ambientale richiede di intersecare il genere con altri fattori sociali quali la gestione del potere, il reddito, il percorso formativo, la posizione geografica e non può limitarsi ad una mera analisi di confronto tra i comportamenti di uomini e donne, tra la vulnerabilità di uomini e donne»⁶⁰. Ciò sta a significare che la migrazione ambientale, come tutte le migrazioni, produce effetti, conseguenze e cambiamenti non solo nei sistemi sociali di partenza, ma anche in quelli di destinazione⁶¹ e che anche in questi ambiti si gioca la sfida della tutela dei diritti e la lotta alle vulnerabilità. Su tale aspetto, uno sguardo alle politiche migratorie di genere europee e nazionali aiuta a comprendere l'importanza della considerazione dell'universo femminile migrante, soprattutto nel nostro Paese dove il destino

⁵⁷ G. Albertini (a cura di), *Donne, cibo e migrazioni ambientali*, Milano, 2021.

⁵⁸ N. Chindarkar, *Gender and climate change-induced migration: proposing a framework for analysis*, cit.

⁵⁹ *Ibidem*; A.H.X. Goh, *A literature review of the gender-differentiated impacts of climate change on women's and men's assets and well-being in developing countries*, cit.

⁶⁰ C. Mangia, *Genere e cambiamenti climatici*, cit.

⁶¹ M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, cit.

nell'accoglienza e nell'integrazione è ancora spesso confinato in ambiti di welfare sociale e familistico⁶² poco considerevole di tutta una serie di istanze che emergono dall'essere donne, e oltre che donne migranti⁶³.

Le politiche sociali per i migranti, che rispondono agli obiettivi di inclusione socioculturale spesso più incisivamente delle cosiddette politiche migratorie ovvero istituzionali⁶⁴, potranno forse contribuire a colmare un vuoto definitorio e di analisi di un fenomeno in forte crescita da questo punto di vista, tenendo conto, non da ultime, delle innumerevoli possibilità di sviluppo di una società inclusiva a partire dal mondo migrante femminile, dal suo protagonismo sociale e culturale nonché politico⁶⁵. Nel rivalutare il ruolo attivo delle donne nel cambiamento dei processi sociali di inclusione, a partire dalla tutela dei diritti e dal contrasto alle vulnerabilità femminili, può essere determinante una definizione delle migrazioni ambientali che comprenda anche una tutela giuridica specifica, nonché una ridefinizione delle caratteristiche e delle istanze di bisogno, anche nei paesi di accoglienza, dei migranti e delle migranti ambientali,

A queste istanze può rispondere, tra gli altri settori interessati all'inclusione migrante in Italia, il Sistema di Accoglienza e Integrazione, considerando l'inflessione generata nella tutela dei rifugiati e richiedenti asilo (anche nella popolazione femminile di questa categoria di migranti) dalle recenti modifiche in materia di riconoscimento della protezione speciale internazionale apportate dall'ultimo d.l. n. 20/2023 (denominato *Decreto Cutro*), il quale ha confermato il venir meno del regime della protezione speciale o umanitaria (già abolita dal d.l. n. 113/2018), che riconosceva una protezione umanitaria anche alle donne, ad esempio, in stato di gravidanza o, in generale, ai migranti in condizioni di vulnerabilità specifiche non precisamente riconducibili al riconoscimento della protezione internazionale⁶⁶. Quanto tali restrizioni, rispondenti alle direzioni delle politiche normative che, negli ultimi anni, tendono sempre più verso un restringimento delle possibilità di apertura verso i migranti, potranno incidere sulle prospettive del riconoscimento delle migranti climatiche, dipenderà anche dall'evoluzione definitoria normativa e di prassi, nonché dall'implementazione dei sistemi di tutela rispetto alle criticità delle migrazioni di genere, degli anni a venire.

Abstract. Le migrazioni ambientali rivestono un grande interesse negli studi sociologici nell'inquadramento delle cause e dei fattori di spinta (*push factors*) che le determinano, di tipo climatico e ambientale, insieme alle diverse spiegazioni teoriche di tipo macro, micro e mesosociologico che la disciplina applica allo studio delle migrazioni. Allo stesso tempo, negli ultimi anni, le migrazioni al femminile hanno ricevuto un'ampia attenzione a seguito dell'incremento sostanziale della componente femminile, anche primo-migrante, che intraprende un progetto migratorio in prospettiva individuale e/ o familiare. Interessante è, da questo punto di vista, l'articolazione delle questioni di genere e dei diritti di genere a esse legati intorno agli obiettivi dell'*Agenda 2030* dell'ONU, che ben intersecano la condizione femminile alle istanze di sviluppo sostenibile, collegando i diritti fondamentali (istruzione, nutrizione, accesso alle risorse primarie, lavoro) al miglioramento delle condizioni di vita nei

⁶² *Supra*, par. 1 e 2.

⁶³ M. Giampaolo, A. Ianni, *Genere e migrazioni*, cit.; M. Ambrosini, *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Bologna, 2013.

⁶⁴ M.L. Zanier, G. Messere, *Politiche migratorie e politiche sociali per gli immigrati*, cit.

⁶⁵ M. M. Coppola, A. Donà, B. Poggio, A. Tuselli (a cura di), *Genere e r-esistenze in movimento. Soggettività, Azioni, Prospettive*, Trento, 2020.

⁶⁶ E. Rossi, *Novità in tema di permessi di soggiorno e protezione speciale nel d.l. n. 130 del 2020*, in *Quaderni Costituzionali, Rassegna*, 1, 2021.

paesi svantaggiati e nei percorsi migranti. Il contributo propone una rassegna delle principali teorie che spiegano le migrazioni al femminile, nello specifico, nel novero delle migrazioni ambientali al fine di integrare in prospettiva sociologica lo studio di un fenomeno contemporaneo complesso e di grande rilievo sul piano analitico. A ciò si coniuga una discussione di matrice socio-giuridica intorno alle dimensioni normative che possono incidere sulle pratiche dell'inclusione o dell'esclusione di una categoria sociale particolarmente esposta alla vulnerabilità.

Abstract. Environmental migrations are of great interest in sociological studies in the framing of their climatic and environmental causes and push factors, of climatic and environmental kind, along with the various macro, micro, and meso-sociological theoretical explanations that the discipline applies to the study of migrations. At the same time, in recent years female migrations have received wide attention following the significant increase in the female component, even the early migrant who undertakes a migration project from an individual and/or family perspective. Interesting, from this point of view, is the articulation of gender issues and related gender rights around the UN *Agenda 2030* goals, which well intersect the status of women with instances of sustainable development, linking fundamental rights (education, nutrition, access to primary resources, employment) to improving living conditions in disadvantaged countries and migrant pathways. The essay proposes a review of the main theories that explain female migrations, specifically environmental migrations, in order to integrate the study of a complex contemporary phenomenon of great analytical importance in a sociological perspective. This is coupled with a socio-legal discussion about the normative dimensions that may affect the practices of inclusion or exclusion of a social category particularly exposed to vulnerability.

Parole chiave. migrazioni ambientali – crisi climatica – diritti – sostenibilità – genere – vulnerabilità.

Abstract. environmental migrations – climate crisis – rights – sustainability – gender – vulnerability.